

studi
germanici
Quaderni dell'AIG



**Passaggi, transiti e contatti
tra lingue e culture: la traduzione
e la germanistica italiana**

a cura di
Raul Calzoni e Manuela Moroni

2
2019

Studi Germanici – Quaderni dell’AIG (Associazione Italiana di Germanistica)
Supplemento al numero 15/2019 di «Studi Germanici».
Periodico annuale fondato dall’Istituto Italiano di Studi Germanici in collaborazione con la giunta dell’AIG del triennio giugno 2016 - giugno 2019 (Presidente Elena Agazzi)

Direttore responsabile: Roberta Ascarelli

Comitato scientifico: Martin Baumeister (Roma), Luciano Canfora (Bari), Domenico Conte (Napoli), Luca Crescenzi (Trento), Markus Engelhardt (Roma), Christian Fandrych (Leipzig), Marino Freschi (Roma), Jón Karl Helgason (Reykjavik), Giampiero Moretti (Napoli), Robert E. Norton (Notre Dame), Hans Rainer Sepp (Praha)

Comitato di redazione: Fulvio Ferrari, Massimo Ferrari Zumbini, Marianne Hepp, Markus Ophälders, Michele Sisto

Redazione: Luisa Giannandrea, Bruno Berni, Massimiliano De Villa, Gianluca Paolucci

Il fascicolo ha cadenza annuale ed è pubblicato come numero speciale della rivista «Studi Germanici» a cura dell’Associazione Italiana di Germanistica

Il prezzo è di 25 € (Italia ed estero, spese di spedizione escluse)

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 162/2000 del 6 aprile 2000

«Studi Germanici» è una rivista *peer reviewed* di fascia A – ISSN 0039-2952

© Copyright Istituto Italiano di Studi Germanici
Via Calandrelli, 25 – 00153 Roma

La corrispondenza relativa alla collaborazione va indirizzata a:
AIG - Associazione Italiana di Germanistica
aig.segreteria@gmail.com
<http://www.associazioneitalianagermanistica.it/>

Indice

- 7 Raul Calzoni – Manuela Moroni**
Passaggi, transiti e contatti tra lingue e culture: la traduzione e la germanistica italiana

Saggi

- 15 Lucia Cinato – Isabella Amico di Meane**
Tradivario. Variazione socio-geografica e traduzione: pratiche, strategie e tendenze nella coppia di lingue tedesco-italiano sull'esempio di due casi di studio
- 33 Gianluca Cosentino**
La traduzione di varietà linguistiche non standard: il caso del berlinese in *Berlin Alexanderplatz*
- 51 Ermenegildo Bidese**
Welten im Übergang und ihre Relikte. Interpretative Aspekte der deutschen Übersetzung von *Horcynus Orca*
- 75 Anne-Kathrin Gärtig-Bressan**
Sich in den Schlaf plärren und *jdn wachrütteln*: Kausative Konstruktionen mit Resultats-Prädikativen im Deutschen und die Möglichkeit ihrer Übersetzung ins Italienische
- 99 Dorothee Heller – Valerio Furneri**
Beobachtungen zur deutschen Übersetzung des *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*
- 119 Antonella Nardi**
La sottotitolazione interlinguistica come strumento di riflessione linguistico-culturale nella formazione accademica – Esempi di trasposizione di *realia* dal tedesco all'italiano

- 137** **Valentina Crestani**
Bild-Sprache-Landschaften online: Deutsch und Italienisch
im Vergleich
- 157** **Guglielmo Gabbiadini**
Robespierre sul Danubio. Note sul *transfert* culturale franco-
austriaco in *Robespierre. Ein modernes Epos* di Marie Eugenie
delle Grazie
- 179** **Isabella Ferron**
«Die Sprachen als geistige Schöpfungen des Menschen, als
tief in ihre geistige Entwicklung verschlungen...». Le riflessioni
linguistiche di Alexander von Humboldt
- 197** **Abstracts**
- 203** **Hanno collaborato**

Tradivario. Variazione socio-geografica e traduzione: pratiche, strategie e tendenze nella coppia di lingue tedesco-italiano sull'esempio di due casi studio

Lucia Cinato – Isabella Amico di Meane

1. INTRODUZIONE¹

La traduzione di testi letterari mistilingui, nei quali le varietà dialettali, diastratiche e diafasiche concorrono alla caratterizzazione dei personaggi e del loro *milieu*, pone il problema dell'adeguatezza socio-linguistica della traduzione. Se le varietà più complesse da tradurre sono quelle legate alla variazione spaziale delle lingue, poiché risulta pressoché impossibile trovare una corrispondenza perfetta fra dialetti appartenenti a realtà linguistiche diverse, anche la resa delle varietà diamesiche, in particolare la resa del parlato nello scritto, può porre serie difficoltà a chi traduce.

Il contributo presenta i primi risultati emersi dagli studi condotti nell'ambito del progetto di ricerca *Tradivario. Variazione socio-geografica e traduzione* il cui obiettivo è individuare – per la coppia di lingue tedesco-italiano – pratiche, strategie e tendenze nella traduzione di testi letterari stratificati dal punto di vista sociolinguistico. Il progetto, attualmente ancora in fase embrionale, intende raccogliere un *corpus* di romanzi in lingua tedesca e in lingua italiana, rispettivamente tradotti in italiano e in tedesco, che verranno selezionati in base alla loro rappresentatività rispetto alle varietà socio-geografiche del parlato contemporaneo. Dopo una sintetica presentazione del progetto di ricerca, verranno qui illustrati i risultati emersi da uno studio pilota su due romanzi selezionati per il *corpus* e le rispettive traduzioni italiane: *Happy Birthday, Türke!* di Jakob Arjouni (1987) e *Als wir träumten* (2006) di Clemens Meyer².

¹ Le autrici hanno collaborato alla stesura del contributo, in particolare Lucia Cinato è responsabile dei paragrafi 1, 2 e 4, Isabella Amico di Meane del paragrafo 3. Le autrici ringraziano Marcella Costa per la partecipazione all'ideazione del progetto.

² Le citazioni sono tratte, per il romanzo di Arjouni, dall'edizione tascabile di Diogenes Verlag, Zürich 2003 (ed. or. 1987), trad. it. di Gina Maneri, *Happy birthday, turco!*, Marcos y Marcos, Milano 2009 (ed. or. 1993) (l'edizione tedesca e la traduzione italiana



2. PRESENTAZIONE DEL PROGETTO

Il progetto *Tradivario. Variazione socio-geografica e traduzione*, che si iscrive nel campo di studi della sociolinguistica e della linguistica conversazionale applicata alla traduzione sul modello proposto da Schwitalla e Tiittula nel volume *Mündlichkeit in literarischen Erzählungen. Sprach- und Dialoggestaltung in modernen deutschen und finnischen Romanen und deren Übersetzungen*³, ha come obiettivo finale la creazione di un *corpus* di testi paralleli per la coppia di lingue tedesco-italiano e l'allestimento di una piattaforma digitale che sistematizzi i risultati dell'indagine svolta in base alla direzione della traduzione e alle varietà socio-geografiche presenti nei testi analizzati. Oltre a servire come base empirica per condurre studi linguistici contrastivi di tipo teorico e applicato, la piattaforma si configura come un archivio di buone prassi traduttive destinato a rappresentare un valido strumento di supporto e di apprendimento per traduttori alle prime armi e per professionisti e studenti che desiderano acquisire una conoscenza teorico-descrittiva e pratica nell'ambito del fenomeno della variazione socio-geografica e stilistica applicata alla traduzione.

2.1 *Stato dell'arte*

La rilevanza di un progetto di ricerca che si occupi specificatamente della traduzione delle varietà socio-geografiche e, più in particolare, della resa del parlato nello scritto, scaturisce, oltre che dalle obiettive difficoltà poste dalla traduzione di testi mistilingui, anche dalla mancanza, nella coppia di lingue presa in considerazione, di studi sistematici e di ampio respiro sull'argomento⁴. A tali considerazioni si aggiunge una serie di riflessioni rispetto agli sviluppi in ambito letterario – più o meno recenti a seconda della realtà geografica di riferimento – riguardanti la presenza sempre più significativa di opere con repertori linguistici estremamente variegati, caratterizzati da variazioni intra-linguistiche che affidano la rappresentazione del reale a un linguaggio mimetico che vive in larga parte

sono rispettivamente abbreviate con le sigle ArD e ArI); per il romanzo di Meyer, dall'edizione tascabile di Fischer Verlag, Frankfurt a.M. 2016 (ed. or. 2006), trad. it. di Roberta Gado – Riccardo Cravero, *Eravamo dei grandissimi*, Keller, Rovereto 2016 (l'edizione tedesca e la traduzione italiana sono rispettivamente abbreviate con le sigle CID e CII).

³ Johannes Schwitalla – Liisa Tiittula, *Mündlichkeit in literarischen Erzählungen. Sprach- und Dialoggestaltung in modernen deutschen und finnischen Romanen und deren Übersetzungen*, Stauffenburg, Tübingen 2009.

⁴ La traduzione delle varietà socio-geografiche, in particolare diatopiche, è un argomento ricorrente nell'ambito delle riflessioni traduttologiche (si pensi, ad esempio, ai tanti studi sulla traduzione di Camilleri). L'approccio adottato nell'ambito del progetto descritto in questa sede mira tuttavia a conferire all'analisi dei fenomeni variazionali e della loro resa una maggiore sistematicità.



dello scarto rispetto alla norma. Accanto a ciò, si osserva un ulteriore fenomeno che pone in primo piano l'importanza di analizzare in ottica traduttiva la variazione linguistica di tipo diafasico e diastratico, vale a dire una maggiore permeabilità tra le forme della lingua scritta e quelle della lingua parlata (rilevata sia in ambito germanofono che italofono⁵), un'evoluzione di cui il linguaggio dell'informazione e della politica è forse la testimonianza più evidente, ma che si riflette anche nella lingua letteraria, soprattutto della narrativa, «uno dei generi scritti da sempre più esposti alla pressione del parlato»⁶. La pressione esercitata dal parlato sullo scritto caratterizza una parte significativa della produzione letteraria in lingua originale – in riferimento tanto alla voce dei personaggi quanto al discorso autoriale – dando vita a scritture variamente oralizzanti che mirano a una simulazione del parlato non come mera somma di caratteristiche morfosintattiche e lessicali, bensì in quanto specifica varietà di lingua caratterizzata da particolari strategie coesive, con un particolare trattamento della coerenza e con modalità espressive strettamente collegate alle pratiche comunicative proprie dell'oralità⁷. A questo proposito, Betten⁸ mette in evidenza come la narrativa contemporanea tedesca tenda a prediligere un numero circoscritto di fenomeni e procedimenti – quali, ad esempio, quelli tra loro opposti della ripetizione e della riduzione – reiterandoli e combinandoli con altri elementi a livelli diversi della lingua, al fine di ottenere stilizzazioni letterarie del parlato reale.

In questo contesto si colloca anche la mutata sensibilità dei lettori rispetto alla variabilità della lingua e una diversa percezione di certe specificità testuali, ricollegabile da un lato alla progressiva riduzione della differenza fra il polo della formalità tipico dello scritto controllato del discorso pubblico e le forme spontanee, colloquiali del parlato privato e della scrittura digitata; dall'altro all'esperienza di una lingua che, nell'odierna società globalizzata, mostra un'architettura variazionale sempre più articolata. Da ciò emerge l'esigenza di fruire di traduzioni che sappiano restituire la ricchezza e la complessità linguistica e stilistica dei testi originali.

A fronte del mimetismo linguistico talora estremo della lingua letteraria contemporanea (basti pensare a *Kanak Sprak* di Feridun Zaimoglu), la

⁵ Cfr., ad es., *Textgerede. Interferenzen von Mündlichkeit und Schriftlichkeit in der Gegenwartsliteratur*, hrsg. v. David-Christopher Assmann – Nicola Menzel, Fink, München 2018 e Emilia Maria Calaresu, *Quando lo scritto si finge parlato. La pressione del parlato sullo scritto e i generi scritti più esposti: il caso della narrativa*, in *Aspetti dell'italiano parlato*, a cura di Klaus Hölker – Christiane Maaß, LiT (Romanistische Linguistik, 6), Münster 2005, pp. 65-92.

⁶ Emilia Maria Calaresu, *Quando lo scritto si finge parlato*, cit., p. 67.

⁷ *Ibidem*.

⁸ Anne Betten, *Analyse literarischer Dialoge*, in *Handbuch der Dialoganalyse*, hrsg. v. di Gerd Fritz – Franz Hundsnurscher, Niemeyer, Tübingen 1994, pp. 519-544.



lingua delle traduzioni spesso fatica a trovare soluzioni adeguate, in grado di ricreare nel testo di arrivo (TA) la varietà sociolinguistica dell'originale, sia per una obiettiva difficoltà linguistica, sia per il maggior conservatorismo connaturato alle traduzioni, sia in ragione di un intenzionale innalzamento del tono e abbellimento della forma in ossequio a consolidate abitudini traduttive e letterarie⁹. Sintomatiche di una mutata sensibilità e di una maggiore consapevolezza del problema della resa del substandard sono, tuttavia, le recenti ritraduzioni di classici, volte a ripristinare le peculiarità linguistiche di testi nei quali la variazione socio-geografica gioca un ruolo chiave; così, ad esempio, la nuova versione del romanzo *Die Blechtrommel* di Günter Grass (2009)¹⁰ risulta, rispetto alla prima traduzione, informata da un pervasivo atteggiamento addomesticante che trascura la marcatezza sociolinguistica dell'originale, più fedele al testo tedesco per il fatto di rendere in maniera più esplicita e straniante le caratteristiche stilistiche del testo di partenza (TP) e gli elementi substandard¹¹.

Mentre nell'ambito dei *Translation Studies* abbondano gli studi sia teorici che applicativi riguardanti la variazione diafasica connessa alla resa dei linguaggi settoriali¹², le dimensioni diatopica e diastratica, nelle quali si concentrano i problemi della sociolinguistica della traduzione, sono state, come si diceva, in larga parte trascurate; un caso a parte rappresentano l'ambito cinematografico e televisivo, nei quali in questi ultimi due decenni si è osservata una certa vivacità con significative analisi delle versioni doppiate e/o sottotitolate di film mistilingui (per la coppia di lingue tedesco-italiano segnaliamo i fondamentali contributi di Heiss¹³ e il recente volume di Bruti, Buffagni e Garzelli¹⁴).

⁹ Gideon Toury, *Descriptive Translation Studies and Beyond*, Benjamins, Amsterdam-Philadelphia 1995, p. 272.

¹⁰ Günter Grass, *Il tamburo di latta*, trad. it. di Bruna Bianchi, Feltrinelli, Milano 2009.

¹¹ Cfr. a questo proposito Marcella Costa, *Ritradurre Grass. La resa della variazione socio-geografica nelle traduzioni italiane di Die Blechtrommel*, in *Riscritture e ritraduzioni. Intersezioni tra linguistica e letteratura tedesca*, a cura di Marcella Costa – Silvia Ulrich, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2015, pp. 75-88.

¹² Cfr. Radegundis Stolze, *Die Fachübersetzung. Eine Einführung*, Narr, Tübingen 1999.

¹³ Christine Heiss, *Die commedia all'italiana auf deutsch – kultureller Transfer und sprachliche Anpassung*, in *Traduzione multimediale per il cinema, la televisione e la scena*, a cura di Christine Heiss – Rosa Maria Bollettieri Bosinelli, CLUEB, Bologna 1996, pp. 169-183; Christine Heiss, *Die Stilisierung von Türkendeutsch im Film und das Problem der Synchronisation ins Italienische*, in «inTRAlinea», 12 (2010), pp. 1-10; Christine Heiss – Marcello Soffritti, *Wie viel Dialekt für welches Zielpublikum? Dialekt in italienischen und deutschen Spielfilmen und den entsprechenden Synchronversionen*, in «inTRAlinea», Special Issue: *The Translation of Dialects in Multimedia*, XII (2009), pp. 141-155.

¹⁴ Silvia Bruti – Claudia Buffagni – Beatrice Garzelli, *Dalla voce al segno. I sottotitoli italiani di film d'autore in inglese, spagnolo e tedesco*, Hoepli, Milano 2017.



In relazione al problema dell'adeguatezza sociolinguistica posto dalla traduzione di testi mistilingui e, più nel concreto, della riproduzione nel TA dell'opposizione tra lingua standard e specifiche varietà non standard fortemente legate a un contesto culturale, sociale e locale storicamente determinato, nella prassi traduttiva corrente si rileva una tendenza a trasferire la marcatezza diatopica – fondamentalmente intraducibile¹⁵ – su quella diafasica e diastratica¹⁶. Tale tendenza risulta ad esempio confermata dalla traduzione tedesca di *Ragazzi di vita* di Pasolini: al fine di rendere le 'misure' linguistiche dell'originale, il traduttore cerca un equilibrio fra adattamento e rifacimento, optando per un linguaggio gergale senza specifici connotati diatopici, ma con chiara valenza diastratica, un gergo largamente comprensibile al pubblico di arrivo che veicola però al tempo stesso il colore locale italiano¹⁷. Costa¹⁸ rileva d'altra parte come, nello sforzo di rendere le idiosincrasie del TP con particolare riguardo all'ampio spettro variazionale impiegato, la nuova traduzione del romanzo *Die Blechtrommel* faccia diffuso ricorso a indicatori diatopici, oltre al reperimento di equivalenti tramite i quali restituire la multiplanarità della variazione dei testi originali.

Come conferma anche lo studio di Schwitalla e Tiittula¹⁹ le traduzioni, nel tentativo di riprodurre le forme dell'oralità, raramente esauriscono la gamma di strumenti linguistici e testuali impiegati nella lingua di partenza. In altre parole, fenomeni che nei testi originali sono funzionali alla simulazione del parlato nei TA risultano ridotti, quando non del tutto assenti, nonché concentrati, di preferenza, sul livello lessicale e sintattico. Accanto a questo slittamento in direzione della lingua standard – causato da un lato da un livellamento nella caratterizzazione dei personaggi, dall'altro da uno spostamento del focus dal livello stilistico a quello contenutistico – si riscontra una disomogeneità dovuta all'impiego di moduli tipici dello scritto alternati a strutture caratteristiche del parlato.

2.2 Metodo di analisi e scopo della ricerca

Con riferimento al quadro teorico-descrittivo proposto da Schwitalla e Tiittula, l'analisi che viene qui proposta e che verrà estesa in una fase successiva del progetto a tutti i testi del *corpus*, si articola in

¹⁵ Gaetano Berruto, *Trasporre l'intraducibile: il sociolinguista e la traduzione*, in *Comparatistica e intertestualità*, a cura di Giuseppe Sertoli – Carla Vaglio Marengo – Chiara Lombardi, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2010, pp. 899-910, qui p. 901.

¹⁶ Cfr. Jörn Albrecht, *Übersetzung und Linguistik*, Narr, Tübingen 2005, p. 234.

¹⁷ Tania Baumann, *Moshe Kabin traduttore di Ragazzi di vita di Pier Paolo Pasolini: tra strategie traduttive e considerazioni metalinguistiche*, in *Lost in Translation. Testi e culture allo specchio*, a cura di Simona Cocco *et al.*, Annali della Facoltà di Lingue e Letterature di Sassari, Sassari 2009, pp. 63-76.

¹⁸ Cfr. Marcella Costa, *Ritradurre Grass*, cit.

¹⁹ Johannes Schwitalla – Liisa Tiittula, *Mündlichkeit in literarischen Erzählungen*, cit.



due fasi: in un primo momento, originale e traduzione verranno presi in esame come testi a sé stanti e analizzati focalizzando l'attenzione sugli elementi marcati in diatopia, diastratia e diafasia, con particolare riguardo alle forme tipicamente dialogiche e colloquiali impiegate da autore e traduttore per creare o ricreare l'illusione di oralità. In questa prima fase dell'analisi si cercherà pertanto di individuare quegli aspetti che «aiutano lo scritto a fingersi parlato»²⁰ riconducendo le strategie linguistiche e testuali utilizzate ai livelli di analisi impiegati da Schwitalla e Tiittula²¹: fonetico-grafemico, morfologico, sintattico, semantico-lessicale e dialogico. Tali livelli di analisi verranno opportunamente integrati con il set di criteri elaborato da Calaresu²², con particolare riferimento a: segnali o suggestioni di pianificazione in tempo reale, ellissi e stile telegrafico (stile nominale), catene anaforiche con scarsa varietà lessicale e ripetizioni in genere, segnali che ancorano deitticamente il discorso e presenza esplicita del destinatario.

In una fase successiva, verranno analizzate le strategie traduttive adottate in relazione alla resa dei parametri di analisi citati. Tenuto conto che modifiche di tipo stilistico e sociolinguistico non compromettono soltanto l'impatto complessivo di un'opera, ma alterano anche la caratterizzazione dei personaggi, la questione che ci poniamo è la seguente: come viene resa in traduzione la marcatezza sociolinguistica dell'originale? In modo differenziato, attraverso l'impiego di indicatori diversi, o tramite la stilizzazione di un numero limitato di tratti e la concentrazione su un determinato livello di descrizione linguistica? A quali strategie di compensazione fa ricorso il traduttore e quali conseguenze ha il loro impiego per il testo? In base alla legge della standardizzazione crescente («law of growing standardization») formulata da Toury²³, le traduzioni tendono all'appiattimento della variazione – sociolinguistica e stilistica – dell'originale, finendo talora per livellare, o quantomeno smussare, le differenze esistenti negli idioletti dei diversi personaggi. Tale universale traduttivo trova riscontro anche nelle traduzioni prese in considerazione?

²⁰ Emilia Maria Calaresu, *Quando lo scritto si finge parlato*, cit., p. 68.

²¹ Johannes Schwitalla – Liisa Tiittula, *Mündlichkeit in literarischen Erzählungen*, cit.

²² Emilia Maria Calaresu, *Quando lo scritto si finge parlato*, cit., p. 75.

²³ Gideon Toury, *Descriptive Translation Studies and Beyond*, cit., pp. 267-274.



3. VARIAZIONE SOCIOLINGUISTICA E RESA TRADUTTIVA: DUE CASI DI STUDIO²⁴

3.1 Happy Birthday, Türke! di Jakob Arjouni

Happy Birthday, Türke!, primo romanzo della fortunata serie poliziesca creata da Jakob Arjouni, è ambientato nei bassifondi di Francoforte, visti con gli occhi del detective privato Kemal Kayankaya, al quale è affidata la narrazione. Se già nel discorso diegetico spiccano alcuni elementi tipici dell'oralità e, più in generale, di un uso disinvolto della lingua, ancor più aderenti al parlato appaiono i dialoghi, improntati a un deciso mimetismo linguistico. Turchi immigrati, prostitute e protettori, tossicodipendenti, poliziotti di vario grado, operai delle poste: ciascuno dei diversi milieu a cui Arjouni dà voce negli inserti dialogici del romanzo si caratterizza innanzitutto per il modo in cui si esprime.

3.1.1 *La variazione sociolinguistica nel testo di partenza*

Consideriamo innanzitutto come si manifesta nel TP la variazione sociolinguistica in relazione alle diverse dimensioni di variazione. Sul livello diatopico si rileva la presenza del dialetto della città di Francoforte che funge da indicatore di diastratia bassa e che contamina anche il parlato di personaggi mediamente istruiti. Sul livello diastratico la gamma di varietà rappresentata nel testo è piuttosto ampia: si va dal gergo di prostitute e protettori a quello del giro della droga (*Dealer- und Fixerjargon*) e della malavita (*Gaunersprache*), dalla parlata degli operai delle poste e di un contadino al burocratese dei funzionari di polizia, senza contare alcune imitazioni di *Ausländerdeutsch*, lo xenoletto parlato da stranieri. Sul livello diafasico si alterna invece una vasta gamma di registri che si collocano su un *continuum* che va da un massimo di formalità e standardizzazione linguistica a un massimo di marcatezza nelle varie dimensioni di variazione: dal parlato sorvegliato delle situazioni più formali (il *formelles Standarddeutsch*, un tedesco standard foneticamente e morfosintatticamente ipercorretto; dal punto di vista diamesico una varietà prossima al polo dello scritto, o meglio, un parlato concettualmente scritto, una *Sprache der Distanz*²⁵) alla lingua colloquiale delle conversazioni quotidiane – più o meno marcata in diatopia e diastratia a seconda del profilo sociolinguistico dei personaggi e del contesto comunicativo –, al dialetto, impiegato da parlanti di

²⁴ Gli esempi riportati in corsivo nel corpo del testo e negli elenchi puntati del presente paragrafo sono tratti dalle edizioni dei romanzi di Arjouni e Meyer e dalle rispettive traduzioni italiane indicate in precedenza (cfr. *supra*, nota 2); per ragioni di leggibilità si rinuncia all'indicazione puntuale della pagina, trattandosi perlopiù di espressioni ricorrenti che caratterizzano il parlato dei personaggi.

²⁵ Peter Koch – Wulf Oesterreicher, *Sprache der Nähe – Sprache der Distanz*, in «Romanistisches Jahrbuch», 36 (1985), hrsg. v. Olaf Deutschmann, pp. 15-43.



bassa estrazione sociale o nell'ambito di scambi dialogici caratterizzati da un basso (o bassissimo) grado di formalità. A prevalere negli scambi dialogici è tuttavia la cosiddetta *Umgangssprache*, di cui si possono individuare tre diverse varianti²⁶: una varietà diatopicamente e diastraticamente neutra, priva di dialettismi ed elementi gergali (*standardnahe Umgangssprache* o *gesprochenes Standarddeutsch*), una seconda varietà caratterizzata da tratti marcatamente gergali e da una presenza pervasiva di indicatori di diastratia bassa (*jargonnahe Umgangssprache*) e una terza varietà marcata in diatopia, che risente dell'influsso dialettale (*dialektnahe Umgangssprache*).

Di seguito ci concentreremo sugli indicatori impiegati dall'autore sui vari livelli di descrizione della lingua al fine di connotare il parlato colloquiale definito come neutro o *standardnah*, dal momento che essi ricorrono anche nelle altre due varietà di lingua colloquiale – quella marcata in diastratia e quella marcata in diatopia –, dove risultano però tendenzialmente portati alle estreme conseguenze, sia in termini di frequenza che di intensità. Sul livello fonetico-grafemico tale varietà si caratterizza per numerosi fenomeni di riduzione fonetica e lessicale (*was, grad, heut*), contrazione ed enclisi (non sempre segnalati dall'apostrofo: *gibts, wirs*), nonché per la riduzione dell'articolo indeterminativo nei suoi diversi casi (*'ne Gabel; 'ner Stunde*). Funzionali all'imitazione del parlato sono poi, sul livello lessicale:

- le numerose particelle modali (*eigentlich, denn, bloß*);
- le interiezioni primarie (*aha, ei*) e secondarie (*oh Gott, Mann*);
- gli intensificatori di registro colloquiale (*verdammt, anständig, schön*);
- le espressioni di vaghezza (*so was, und alles*);
- l'uso del pronome dimostrativo al posto del pronome personale (*Hat der eine Adresse?*).

Sul livello semantico sono presenti inoltre termini ed espressioni colloquiali (*herumhämmern; Kram; übel zugerichtet*), espressioni idiomatiche (*alles, was das Herz begehrt*) e moduli tipici del parlato (*Was macht der Scotch?*). A livello sintattico, oltre a frasi brevi o talora molto brevi e a un andamento prevalentemente paratattico, si osservano:

- fenomeni di ellissi ([Ist es alles] *In Ordnung?*), talora di portata così ampia da ridimensionare drasticamente l'estensione dell'enunciato ([Sollte Ihnen] *Noch so ein Abenteuer [passieren]*) sino a ridurlo a un unico costituente (*Kompliment; Feuer?*);

²⁶ Per le etichette utilizzate cfr. Stephen Barbour – Patrick Stevenson, *Variation im Deutschen. Soziolinguistische Perspektiven*, De Gruyter, Berlin-New York 1998.



- omissione di pronomi soggetto con conseguente *Verberststellung*²⁷ ([Es] *Ist scheinbar ein anstrengender Job*);
- proposizioni subordinate collegate alla principale per asindeto (*Ge-ben Sie zu, Sie sind anständig demoliert*);

Frequenti sono poi le strutture marcate, in particolare:

- topicalizzazioni di elementi rematici (*'n Schluck Bier oder 'n beleg-tes Brötchen gibts hier nicht?*);
- dislocazioni a sinistra (*Die Freundin, woher hat sie das?*);
- dislocazioni a destra (*Hat mich angeschwindelt, der Arsch*);
- aggiunta di informazioni o *Nachtrag* (*Mach ich. Ab Übermorgen*);
- domande dichiarative (*Ahmed hat deutsch mit ihm gesprochen?*).

Sul livello dialogico, infine, ricorrono numerosi appellativi, pronunciati in tono neutrale, amichevole o ironico-sarcastico a seconda della situazione (*Was haben Sie denn so tortenmäßig anzubieten, Verehrte?*; *Bis demnächst, Entlein*; *Okay, starker Mann*), e segnali discorsivi, questi ultimi spesso collocati in prima posizione a segnalare l'atteggiamento del parlante rispetto al proprio interlocutore (*Tja, [...]*; *Mhm, [...]*; *Ach Gott, [...]*; *Na, [...]*; *Na dann, [...]*). Su questo livello si osservano inoltre ripetizioni, riformulazioni (*Chef gefunden? – Chef gefunden*; *Waren Sie an dem Tag zufällig zu Hause? – Ja, war ich.*) e la co-costruzione di strutture sintattiche a cavallo fra più turni (*Sie wollten nicht, daß ich... – Daß Sie zu mir gehen?*).

3.1.2 Strategie e tendenze della traduzione italiana

Partendo dalle caratteristiche esposte nel precedente paragrafo, passiamo ora ad analizzare le strategie e le tendenze della traduzione italiana. In riferimento alla variazione di tipo diatopico si osserva in traduzione una diffusa tendenza alla neutralizzazione; in sporadici casi, tuttavia, si segnala il tentativo di dar conto della variazione del TP tramite il trasferimento di marcatezza dalla dimensione diatopica a quella diafasica: espressioni dialettali vengono cioè rese attraverso forme colloquiali e tratti morfosintattici tipici del parlato informale (italiano dell'uso medio)²⁸; nella resa

²⁷ Si tratta in questo caso di quella che Fiehler definisce «uneigentliche Verberststellung», Reinhard Fiehler, *Gesprochene Sprache*, in *Duden Grammatik*, Bd. 4, Brockhaus, Mannheim 2006, p. 1221.

²⁸ Con un conseguente diverso esito in termini di marcatezza diastratica: mentre il dialetto corrisponde nel romanzo a una diastratia bassa, l'italiano dell'uso medio o neostandard non suggerisce una analoga caratterizzazione sociolinguistica (tale varietà può essere considerata piuttosto il *pendant* del *gesprochenes Standarddeutsch*, la lingua colloquiale standard); in consonanza con la loro caratterizzazione ed estrazione sociale, i personaggi che nel TP parlano dialetto nel TA dovrebbero esprimersi in una varietà di italiano diastraticamente più bassa, quale per es. è l'italiano popolare.



della seguente battuta, pronunciata nel dialetto dell'area urbana di Francoforte dalla proprietaria di un chiosco, l'espressione partitiva-negativa *Niente caffè* con *niente* in funzione aggettivale, il dimostrativo enfatico *quelli* e il sintagma nominale ellittico *uno schifo* in posizione finale.

(1) «Isch habb kei Kaffe, des tut mer leid. Die Leut wolle ja aach nie Kaffe, die wolle immer nur Bier, aach so frie morjens, egelhaft» (ArD, 70).

(1') «*Niente caffè*, mi dispiace. La gente qui non chiede mai caffè, *quelli* vogliono solo birra, anche al mattino presto, *uno schifo*»²⁹ (ArI, 95).

Per quanto riguarda invece la variazione di tipo diastratico, la traduzione raggiunge un'equivalenza sociolinguistica pressoché totale, anche grazie al fatto che i fenomeni variazionali si concentrano in questo ambito perlopiù sul livello semantico-lessicale, dove il trasferimento di marcatezza risulta meno problematico per la buona corrispondenza che esiste tra le risorse lessicali e, nel caso specifico, i repertori gergali delle due lingue. L'esempio che segue mostra come i termini marcati in diastratia impiegati da Kayankaya in riferimento al tossicodipendente con il quale attacca bottone vengano resi nel TA con traduenti altrettanto marcati:

(2) *Fixern die Fixe zu bezahlen, ist kein Anlaß zu Luftsprüngen* (ArD, 47).

(2') Non è che pagare le *pere* ai *tossici* mi faccia fare salti di gioia (ArI, 65).

Per quanto riguarda infine la variazione diafasica, essa appare nel complesso più sfumata che nel TP, nonostante l'indubbio sforzo della traduttrice nel renderne il tono colloquiale, imprescindibile soprattutto nei dialoghi, tramite il ricorso a indicatori di marcatezza diafasica principalmente di tipo semantico-lessicale (fraseologismi ed espressioni di registro colloquiale e gergale, volgarismi, anglicismi, verbi pronominali e forme alterate) e, secondariamente, morfosintattico (costrutti segmentati) in funzione compensativa (ovverosia a fronte di espressioni diafasicamente neutre e strutture non marcate del TP), facendo cioè ampio ricorso alla tecnica degli 'equivalenti riposizionati' o *versetzte Äquivalente*³⁰, che consiste nel bilanciare la parziale o totale perdita di marcatezza occorsa in un determinato punto del TP per una certa dimensione di variazione o un certo livello della lingua recuperando tale marcatezza in un altro segmento del TA, eventualmente per un'altra dimensione di variazione o un altro livello della lingua.

²⁹ Il corsivo nelle citazioni è nostro.

³⁰ Jörn Albrecht, *Übersetzung und Linguistik*, cit., p. 240.



La perdita di marcatezza diafasica osservabile in traduzione ci pare da ricondurre innanzitutto alla difficoltà di riprodurre la multiplanarità della variazione caratterizzante il TP e, in particolare, il sovraccarico di tratti substandard presenti sul livello fonetico-grafematico³¹ con una quasi esclusiva concentrazione della marcatezza diafasica sul livello lessicale (e, solo in minima parte, sintattico), come risulta evidente dall'esempio che segue:

(3) «*Hasse auch noch 'ne Kippe? [...] Na, ja, bis ja in Ordnung, Kumpel. Würd' dir ja helfen, dein Mädchen zu finden. Gibt halt bloß 'ne ganze Menge davon. Is nich so einfach*»³² (ArD, 46).

(3') «Hai anche una *svapora*? [...] *Okay, amico, sei uno a posto*. Ti aiuterei anche a trovare la *tipa* che cerchi, ma ce n'è una *cifra* come quella che dici tu. Non è tanto facile» (ArI, 63).

In questo esempio la marcatezza diafasica veicolata su molteplici livelli – su quello lessicale, oltre che dai lessemi *Kippe* e *Kumpel* e dalla locuzione *eine ganze Menge*, dalle particelle modali *ja* e *halt bloss* e dal segnale discorsivo *Na, ja*; su quello sintattico dalla sistematica omissione dei pronomi soggetto e su quello fonetico-grafematico dalle forme *hasse* (*hast du*) e *bis* (*du bist*), dalla duplice contrazione dell'articolo indeterminativo *'ne* e dalle forme apocopate *würd'*, *is* e *nich* – è condensata in (3') sul livello lessicale tramite l'impiego del termine gergale *svapora*, dei lessemi *amico* e *cifra*, impiegati qui in un'accezione colloquiale (in funzione di appellativo il primo, nel senso di 'molti' il secondo), delle forme impersonalizzanti *uno* e *tipa* (la prima inserita all'interno della locuzione colloquiale *essere a posto*; la seconda selezionata come traducevole del tedesco *Mädchen*, diafasicamente neutro) e dal segnale discorsivo *okay*.

A rendere meno netto il profilo sociolinguistico del TA in questa dimensione di variazione contribuiscono poi due ulteriori fenomeni che interessano sia il livello morfosintattico sia il livello semantico-lessicale:

(a) in primo luogo, un generalizzato innalzamento di registro, evidente soprattutto nel discorso diegetico, riconducibile all'impiego di forme proprie di un uso linguistico più orientato al polo dello scritto concettuale a vari livelli: sul livello lessicale, voci dotte e auliche o comunque proprie di un registro più alto ([*ich*] *schob mich* / *mi interposi*); sul livello sintattico, rese standard di costrutti marcati (*Adresse hat er?* / *Ha un*

³¹ Meno giustificato appare lo scarto stilistico rilevabile in riferimento al discorso diegetico, interessato solo marginalmente da fenomeni substandard su questo livello di analisi.

³² In corsivo sono qui evidenziati gli indicatori pertinenti il livello fonetico-grafematico.



indirizzo?) e soluzioni improntate a un registro letterario (Sie wieherten los. Die Pfannibäuche wabbelten / Scoppiarono in una risata equina, le pancette ballonzolanti).

(b) in secondo luogo, gli altrettanto numerosi casi di esplicitazione che si configurano a livello sintattico attraverso il completamento di enunciati ellittici (*Dann ein Luftzug / Poi feci un bel respiro*) e le espansioni testuali in funzione esplicativa (*Ganz Polizeikommissar / Di nuovo nei panni del commissario di polizia*); a livello semantico-lessicale nel ricorso a traducanti più trasparenti a fronte di termini generici, ambigui o impiegati in senso metaforico-dispregiativo (*Netzstrumpf / fanciulla dalle calze a rete; in einem Stück Krokodil / in una borsetta di cocodrillo*).

3.2 *Als wir träumten* di Clemens Meyer

Als wir träumten, romanzo di esordio di Clemens Meyer, è ambientato negli anni a ridosso della caduta del Muro nel quartiere proletario di Reudnitz, nella Lipsia delle case occupate, degli incontri clandestini di boxe, degli hooligan e dei primi club tecno. Sia dai dialoghi che dalla narrazione di Daniel, dalla cui prospettiva vengono rievocate le vicende, traspare lo sforzo di mimesi linguistica compiuto dall'autore al fine di dotare i propri personaggi – i giovani protagonisti così come la varia umanità che li circonda (prostitute, poliziotti, guardie carcerarie, insegnanti, ecc.) – di un linguaggio che suoni il più realistico possibile, espressione di un ambiente sociale e culturale ben preciso e al tempo stesso elemento chiave della sua rappresentazione letteraria.

3.2.1 *La variazione sociolinguistica nel testo di partenza*

Mentre sul livello diatopico non si rilevano nel romanzo tratti dialettali che rimandino all'area geografica di riferimento (gli unici tratti substandard relativi a questa dimensione di variazione sono più genericamente riconducibili a un parlato colloquiale di area centro-settentrionale), sul livello diastratico si osserva una maggiore differenziazione in termini di varietà sociolinguistiche: accanto alla varietà prevalente, il gergo urbano di Lipsia parlato dai giovani dei quartieri periferici – per molti aspetti affine a quello diffuso negli ambienti della prostituzione, della droga e in quei bassifondi metropolitani dove prospera la micro-criminalità –, negli scambi dialogici del romanzo è rappresentato anche una sorta di *Knastjargon* (il cui tratto distintivo sono le innumerevoli espressioni di intimidazione e minaccia), oltre ad alcune imitazioni di *Ausländerdeutsch*. Per quanto riguarda la dimensione di variazione diafasica, in consonanza con l'età e l'estrazione sociale dei protagonisti, prevale un parlato trascurato con una forte caratterizzazione gergale, che va accentuandosi con il procedere del tempo narrativo (il loro lin-



guaggio diventa tanto più scurrile e osceno quanto più essi crescono); all'estremo opposto dell'asse di variazione diafasica si collocano alcuni esempi di parlato sorvegliato (*formelles Standarddeutsch*) che contraddistinguono l'eloquio di insegnanti e rappresentanti delle istituzioni in contesti ufficiali.

Il tedesco colloquiale a forte connotazione gergale in cui si esprimono Daniel e la sua cerchia di amici si caratterizza, sul livello fonetico-grafematico, per un'ampia gamma di fenomeni substandard tipici del parlato informale, quali:

- riduzioni fonetiche e lessicali (*rüber, drauf, is*);
- contrazione ed enclisi di vari elementi (*mach's, gehtse, Was'n das jetzt?*);
- centralizzazione ed enclisi della vocale 'u' (*biste*);
- riduzione ed enclisi di verbo essere e pronome (*isses*);
- riduzione dell'articolo indeterminativo nei suoi diversi casi (*so 'nem Ding*);
- riduzione dell'articolo determinativo *das* (*wenn er's Maul aufmacht*);
- contrazione ed enclisi dell'articolo determinativo (*ausm Westen*).

Sul livello morfologico e morfosintattico gli indicatori substandard più salienti sono invece:

- uso intensivo di prefissi aferetici o sincopati (*rum-, runter-, raus-, drauf-*) e di prefissi enfatici (*Riesen-*; frequentissima anche la forma *scheiß-*, quasi sempre con grafia separata: *das scheiß Brett*);
- ricorrente omissione dell'articolo indeterminativo prima di *bisschen* e *paar* (*meine Arme waren bisschen dünn; Er war paar Mal im Knast*);
- sporadica omissione dell'articolo determinativo (*Sind doch auf Arbeit*);
- dativo al posto del genitivo (*wegen dem Geld*);
- dativo di possesso (*Denen ihr Kanakisch*).

Sul livello lessicale si rileva, fra l'altro:

- l'uso intensivo di particelle modali (la più inflazionata è senza dubbio *doch*);
- interiezioni primarie (*he, ach was*) e secondarie (*Mensch, Mist*);
- segnali discorsivi (fra i più frequenti *was*, usato in una molteplicità di contesti e accezioni, molto spesso in funzione di rinforzo semantico di quanto detto: *Da staunste, was?*);
- deittici (*die leere Dose da; guck dir mal das hier!*);
- impiego del pronome dimostrativo al posto del pronome personale (*das ist denen egal*);
- impiego dell'avverbio *nämlich* con valore causale (*vor Koblensäure hat er nämlich Angst*).



Sul livello semantico numerosissimi sono poi:

- colloquialismi e gergalismi (alcuni dei quali veri e propri tic linguistici per la frequenza con cui ricorrono, p. es., *das wär's* o *einel'ne richtige Nummer* in funzione di commento positivo o *das gibt's doch nicht* come espressione di stupore);
- intensificatori di registro colloquiale o gergale (*echt, total, richtig, voll*);
- espressioni di vaghezza (*irgendwie, so, oder so, und so*);
- epiteti offensivi e discriminatori (*kanakenfrei, Kanakisch, Fidschi*).

Sul livello sintattico, tratto distintivo degli scambi dialogici marcati in diafasia bassa è lo stile ellittico, la compressione degli enunciati, talora portata alle sue più estreme conseguenze: la mimesi del parlato avviene infatti in larga parte attraverso la riduzione delle strutture sintattiche che genera interazioni dialogiche ridotte all'osso, costituite da proposizioni spesso prive di predicato verbale³³ (*Hallo, jemand da?; Na und, sein Problem*); carattere pressoché sistematico ha poi l'ellissi del soggetto con conseguente *Verberststellung* (*War das scheiß Zeug*). Indicatori di registro colloquiale su questo livello sono inoltre, accanto alle strutture segmentate tipiche del parlato informale (dislocazioni a destra e a sinistra, topicalizzazione di elementi rematici, estrapolazione di elementi dalla parentesi verbale, aggiunta di informazioni), numerose *Referenz-Aussage-Strukturen* in cui l'elemento dislocato è un sintagma preposizionale ripreso dalla proforma generica *da*³⁴ (*Mit dem Fidschi, [...] da würd ich aufpassen*) e *weil* epistemico o conclusivo/deduttivo³⁵ (*Weil, Danie, du bist doch einer von uns, du gehörst doch zu uns*). Sul livello dialogico, infine, si segnalano numerosissime forme appellative fra le quali spicca il pronome di seconda persona singolare in funzione di appellativo allocutivo confidenziale (*Du, Danie*), accanto a riformulazioni di elementi testuali in funzione enfatica (*War ganz ruhig, dein Vater, hatte voll die Kontrolle, keine Probleme, ganz ruhig, dein Vater, erst mit Köpfchen, so isser, dein Vater*) o esplicativa (*Hast also keinen Stress, war also gar nicht schlimm für dich*) e ripetizioni all'interno di uno o più turni dialogici (*aber du, du doch auch; War das scheiß Zeug [...] warst gar nicht du, Mark. – Ja [...] war das scheiß Zeug*).

3.2.2 Strategie e tendenze della traduzione italiana

A fronte di una variazione diatopica minima e di una variazione diastratica per la quale vale quanto detto in precedenza riguardo al buon

³³ Quelle che Fiehler chiama «nicht satzförmige Äußerungen». Reinhard Fiehler, *Gesprochene Sprache*, cit., p. 1224.

³⁴ Cfr. *ivi*, pp. 1210-1211.

³⁵ Cfr. *ivi*, pp. 1218-1219.



livello di equivalenza che le traduzioni solitamente raggiungono in tale ambito per la tendenza di questo tipo di indicatori a concentrarsi sul livello lessicale, ci focalizzeremo di seguito sulla resa della variazione di tipo diafasico che – per quanto in Meyer risulti meno marcata in termini di escursione di registro e meno diversificata rispetto a quanto accade in Arjouni – mette però in gioco, rispetto a quanto accade nel giallo di ambientazione francofortese, un ventaglio molto più ampio di indicatori di registro basso e trascurato tipici dell’oralità. Una complessità linguistica che la traduzione riesce a riprodurre con efficacia, nonostante le occasionali perdite di marcatezza sociolinguistica dovute alla resa di forme tipiche del parlato tramite forme proprie di un registro più alto o di un uso della lingua più orientato al polo dello scritto (quasi sempre compensate, tuttavia, tramite il ricorso alla tecnica dei *versetzte Äquivalente*) e malgrado il persistere di alcune tendenze tipiche dei testi tradotti, quali la tendenza all’esplicitazione a livello semantico-lessicale e sintattico e alla standardizzazione, nella quale rientrano gli interventi di normalizzazione sintattica consistenti nel rarefarsi dello stile ellittico che informa buona parte del tessuto diegetico e dei dialoghi originali e nello smussamento di alcune peculiarità del TP funzionali al mimetismo linguistico a cui è improntato il romanzo, come ad esempio le ripetizioni ed esitazioni sul livello dialogico, ridotte presumibilmente in nome di un discutibile principio di *variatio* stilistica. L’efficacia di questa operazione di trasposizione linguistico-culturale ci sembra da ricondurre essenzialmente a tre fattori:

(a) alla capacità di intervenire, in modo mirato ed efficace, seppure non pervasivo, sul livello fonetico-grafemico, troppo spesso del tutto trascurato in fase traduttiva, inserendo indicatori substandard perlopiù in funzione compensativa per i molti fenomeni di marcatezza presenti nel TP non riproducibili nella lingua di arrivo. I traduttori intervengono cioè anche in questo ambito al fine di connotare il parlato dei protagonisti in bassa diafasia e diastratia, ricorrendo a una gamma di forme substandard piuttosto variegata – forme aferetiche (*'sta*) e reduplicate (*chissene, ocché, affanculo, naa, see, macché*), apocope di *i* nel *ci* attualizzante davanti a forma flessa del verbo *avere* (*c'ho*) – volte a riprodurre la pronuncia poco accurata dell’eloquio informale o trascurato. Vista la difficile corrispondenza di forme substandard fra le due lingue su questo livello di analisi, indicatori di diafasia bassa di tipo fonetico-grafemico vengono inseriti nel TA là dove possibile (quindi non necessariamente in corrispondenza di forme marcate nel TP, ma tendenzialmente nelle loro immediate vicinanze, ancora una volta facendo ricorso alla tecnica dei *versetzte Äquivalente*) al fine di ricreare il tono disinvolto delle battute originali. In (4'), ad esempio, all’enclisi del pronome di seconda persona singolare con centralizzazione vocalica corrisponde l’elisione della vocale finale sia della forma



pronominale *ci* davanti a forma flessa del verbo *avere* sia del numerale davanti a parola cominciante per vocale (con una sorta di grafia fonetica per gli occhi)³⁶.

(4) «*Biste denn schon sechzehn?*» (CID, 307)

(4') «*C'hai già sedic'anni?*» (CII, 358)

(b) al ricorso, sul livello morfologico e morfosintattico, a costrutti tipici dell'italiano dell'uso medio o neostandard e, più di rado, dell'italiano popolare. Fra i primi si segnala: uso dell'indicativo al posto del congiuntivo, sia nelle proposizioni dipendenti da verbi che lo richiederebbero (*Speriamo che le vanno*), sia nelle proposizioni ipotetiche dell'irrealità (*se alla Cassa di risparmio andava come doveva, la facevo, 'sta cazzo di patente. E poi mi pigliavo una carretta*); rinforzo avverbiale di forme deittiche (*Questi qui siamo noi; Cosa ci viene a fare quello lì*) e di voci verbali (*mica devono stare lì a scriverlo*); *gli* esteso alla terza persona plurale, usato cioè al posto di *loro* (*se a loro gli stacchi il codino mica gli ricresce*); ridondanza pronominale (*dammela a me; vaglielo a dire a loro*); *che* o *cosa* al posto di *che cosa* (*Che ti immischi, tu?; Cosa, l'occhio?*). Fra i secondi, impiego di aggettivi con valore avverbiale³⁷ (*Tu però mi sa che sei un dritto [...], non di quelli che si fanno beccare facile, eh?; se uno creava problemi dovevamo intervenire duri*); accusativo preposizionale, specialmente in presenza di pronomi personali di prima e seconda persona topicalizzati (*a te ti concio come dico io; a me mi ha sempre attizzato...*), ma non solo (*tu a lui lo lasci stare, okay?; a Uwe non l'ammazza niente*), e uso pleonastico di *che* con valore enfatico (*Quanti che siete!*).

(c) alla capacità di riprodurre nel TA, se non sempre molto spesso, la multiplanarità della variazione caratterizzante il TP, di distribuire cioè gli indicatori di marcatezza diafasica sui vari livelli della lingua facendoli interagire tra di loro e potenziandone così l'effetto; tre ci sembrano gli interventi che, impiegati con una certa sistematicità, svolgono a tal riguardo un ruolo chiave: sul livello fonetico-grafemico l'impiego di forme caratterizzate da reduplicazione consonantica; sul livello morfosintattico l'impiego di forme tipiche dell'italiano dell'uso medio e popolare; sul livello semantico-lessicale l'impiego di forme espressive quali alterati, colloquialismi talvolta marcati in diatopia, volgarismi, neoformazioni, ecc. Così in (5) la marcatezza espressa sul livello fonetico-grafemico tramite la doppia apocope di *haben* (*hätt*),

³⁶ Cfr. il concetto di *eye dialect* in Johannes Schwitalla – Liisa Tiittula, *Mündlichkeit in literarischen Erzählungen*, cit., p. 45.

³⁷ Possibilità ammessa del resto anche nell'italiano neostandard.



l'afèresi dell'articolo indeterminativo ('ne) e la contrazione ed enclisi di *sein* e pronome (*wär's*) e, sul livello lessicale, dal volgarismo *scheiß*, dal colloquialismo *Karre* e dall'espressione *Das wär's doch!* è resa in (5') in modo altrettanto diversificato: oltre che sul livello fonetico-grafemico (tramite la forma aferetica '*sta*') e lessicale (con il volgarismo *cazzo* inserito in una costruzione tipica del parlato, la selezione del verbo *pigliare* al posto di *prendere* e del termine *carretta* come equivalente diafasico di *Karre*, l'impiego dell'espressione colloquiale *era fatta* e l'aggiunta del segnale discorsivo di richiesta di conferma *capisci?*), anche sui livelli morfologico (tramite l'ipotesi dell'irrealità con l'imperfetto: *se [...]* *andava [...]* *la facevo*) e morfosintattico (con l'uso ridondante del pronome *ci* nell'espressione *ad averci i soldi*).

(5) «Wenn ich Geld hätte, wenn die Sparkasse klargegangen wäre, dann *bätt* ich den *scheiß* Schein gemacht. Dann *bätt* ich mir '*ne* *Karre* geholt. Alles legal, Danie, endlich mal alles legal! *Das wär's doch!*» (CID, 490)
 (5') «*Ad averci i soldi, se* alla Cassa di risparmio *andava* come doveva, *la facevo, 'sta cazzo di patente*. E poi mi *pigliavo* una *carretta*. Tutto legale, Dani, finalmente tutto legale! *Era fatta, capisci?*» (CII, 569)

4. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Sia nella traduzione di *Happy birthday, Türke!* sia in quella di *Als wir träumten* trovano dunque conferma alcune delle tendenze osservate in relazione alla prassi traduttiva corrente. Innanzitutto, la tendenza alla standardizzazione e all'indebolimento della variazione stilistica e sociolinguistica³⁸ che, concretamente, si manifesta nelle seguenti forme (rilevabili in entrambe le traduzioni analizzate, seppure con intensità e frequenza diversa):

(a) in un generalizzato innalzamento di registro consistente, a livello lessicale, nella resa di termini ed espressioni marcati in diafasia bassa con traduttori di registro neutro o alto; a livello sintattico nell'impiego di forme aderenti a un uso scritto della lingua a fronte di forme del TP orientate al parlato³⁹;

³⁸ Cfr. Gideon Toury, *Descriptive Translation Studies and Beyond*, cit.

³⁹ A questo riguardo Schwitalla e Tiittula (*Mündlichkeit in literarischen Erzählungen*, cit., pp. 241-243) parlano più precisamente della tendenza, riscontrabile nei testi tradotti, a ridurre o a eliminare fenomeni funzionali alla simulazione del parlato oppure a trasferirli sul livello lessicale e sintattico, oltre che della tendenza a impiegare moduli tipici dello scritto accanto a strutture caratteristiche del parlato.



(b) in interventi normalizzanti riguardanti tutti i livelli di analisi della lingua con una certa preminenza dell'ambito sintattico (dove spesso consistono nel completamento di enunciati ellittici mediante l'aggiunta del predicato verbale);

(c) in espansioni in funzione esplicativa o enfatica (rintracciabili anche nella traduzione del romanzo di Meyer, ancorché non menzionate in questa sede per motivi di spazio).

Nella traduzione del thriller di Arjouni trova conferma, inoltre, la tendenza a trasferire la marcatezza diatopica su quella diafasica e diastratica⁴⁰.

L'analisi condotta ha dimostrato d'altra parte l'uso intensivo in entrambi i testi tradotti della tecnica degli 'equivalenti riposizionati' (benché con esiti parzialmente diversi): al fine di ovviare alla perdita di marcatezza diafasica, in entrambe le versioni italiane è soprattutto il livello lessicale e, secondariamente, quello morfosintattico e sintattico a essere sfruttato al fine di compensare la perdita di marcatezza su altri livelli della lingua (in particolare sul livello fonetico-grafemico, spesso sovraccarico di indicatori di diafasia bassa che, per essere trasferiti almeno in parte nella lingua di arrivo, necessitano di uno sforzo creativo da parte del traduttore).

I risultati di questa e di future analisi puntuali dei romanzi che andranno a comporre il *corpus* di riferimento forniranno la base per sviluppare un'etichettatura delle strategie traduttive ai fini dell'allestimento della piattaforma digitale *Tradivario*.

⁴⁰ Cfr. *supra*, nota 11.